

Per una narratologia postumanista.
Bruce Clarke, *Posthuman Metamorphosis: Narrative and Systems*

Maria Cristina Iuli
Università degli Studi del Piemonte Orientale "Amedeo Avogadro"

Il libro

Recensiamo il libro di Bruce Clarke *Posthuman Metamorphosis: Narrative and Systems*, Fordham University Press, New York, 2008.

Contatti

cristina.iuli@lett.unipmn.it

Tra i volumi apparsi sulla scena critica statunitense nell'ultimo decennio, *Posthuman Metamorphosis: Narrative and Systems* di Bruce Clarke si distingue per i contributi originali offerti alla narratologia, allo studio delle interconnessioni tra scienza e letteratura e alla costruzione di una teoria critica postumanista.

Riprendendo l'analisi avviata nel 1995 con *Allegories of Writing: The Subject of Metamorphosis*,¹ Clarke complica l'idea che le narrazioni incentrate sulla trasformazione del corpo siano anche allegorie di nuove tecnologie di scrittura, figurazioni dense di storia culturale delle mutazioni narrative, estendendo così l'osservazione della narratività oltre la parola scritta, alla complessità emergente dalla convergenza di linguaggi verbali, tecnologie di comunicazione e evoluzione biologica. Se i nuovi media si combinano con teorie scientifiche e progetti tecnologici generando formazioni ibride e inedite e dando vita a storie di metamorfosi che ridisegnano i confini tra l'umano, l'animale e la macchina, allora quelle storie di metamorfosi, sostiene Clarke, costituiscono un punto di osservazione cruciale per descrivere tanto il processo di mutazione sociale che le genera, quanto le modalità di rinaturalizzazione che ne normalizza la portata attraverso strategie di familiarizzazione trasversali a tutta la comunicazione sociale. È la qualità autoreferenziale che caratterizza queste narrazioni – allegorie orali dell'enunciazione, allegorie scritte della scrittura e allegorie filmiche del film – a farne delle sintesi, delle cartine di tornasole di interconnessioni non sempre esplicite o ovvie, anzi, inconsce più delle volte, che prendono forma nell'interazione tra sistemi sociali distinti e autonomi, quali le reti sociotecnologiche, i laboratori scientifici, i progetti di ingegneria, e le comunità umane e naturali che da essi dipendono. Le relazioni simbiotiche tra elementi differenti e attori sociali distinti, cui le narrazioni di metamorfosi danno rappresentazione, problematizzano la distinzione ontologica tra soggetto e oggetto, tra attori di metamorfosi e oggetti metamorfizzati, e suggeriscono a Clarke una prospettiva neocibernetica che ridefinisce le distinzioni soggetto/oggetto, umano/non umano e naturale/non naturale attraverso la distinzione formale sistema/ambiente.

¹ Bruce Clarke *Allegories of Writing: The Subject of Metamorphosis*, Albany, State University of New York Press, 1995.

Del resto, Clarke ha affrontato con cura il passaggio da *Allegories of Writing* a *Posthuman Metamorphosis* occupandosi assiduamente, nell'arco dei tredici anni che separano i due volumi, di scienza e letteratura, di epistemologia, di neocibernetica e teoria dei sistemi. In particolare, ai fini della prospettiva critica postumanista elaborata in questo volume e della metodologia neocibernetica che in esso si dispiega, è stato fondamentale l'incontro con la teoria dei sistemi sociali di Niklas Luhmann, che ha nutrito l'elaborazione teorica e preparato il passaggio di Clarke da posizioni discorsivo-costruttiviste ancora radicate in una teoria semantica del significato a posizioni neocibernetiche fondate invece su una teoria funzionalista che ipotizza il significato come effetto di operazioni autoreferenziali attualizzate da sistemi complessi negli ambienti ipercomplessi nei quali essi esistono. È questo il salto epistemologico fondamentale, già illustrato nella raccolta di saggi curati dallo stesso Clarke insieme a Mark Hansen nel 2009, *Emergence and Embodiment*, dove i principi teorici e gli effetti conoscitivi e strutturali della svolta neocibernetica vengono affrontati a partire da diversi ambiti disciplinari delle scienze umane.²

Il sottotitolo del libro, *Narrative and Systems*, colloca chiaramente questo lavoro nel solco della riflessione narratologica strutturalista e, soprattutto, post-strutturalista, che Clarke evidenzia soffermandosi in particolare su *Narratology* di Mieke Bal, e su altri contributi recenti alla narratologia contemporanea.³ Tuttavia, questo volume ripensa la narratologia alla luce della rivoluzione epistemologica segnata dal paradigma della complessità, proponendosi come strumento analitico fortemente innovativo nel quale narratologia, teoria dei sistemi, teoria dei media, critica letteraria, e biologia confluiscono in un progetto di riassetto strutturale del sapere in prospettiva post-umanista. Clarke sembra muoversi da una posizione che accoglie le sollecitazioni mosse negli anni settanta da Gérard Genette, il quale, riprendendo un noto saggio di Roland Barthes del 1960, ribadiva la reciproca irriducibilità di storia e letteratura, e auspicava l'elaborazione di una teoria letteraria in grado di individuare gli oggetti di una storia delle forme letterarie, cioè di una teoria in grado di cogliere il principio di organizzazione e di relazione della letteratura, di individuare ciò che le è proprio: «la teoria, almeno in questo campo, deve precedere la storia», sentenziava Genette, «poiché ne individua gli oggetti».⁴ Individuare gli oggetti della letteratura muovendo dalla narratività sociale che li configura è esattamente l'ambizione dello studio di Clarke.

Ma l'elaborazione di una narratologia postumanista non è l'unico obiettivo di questo volume, che si impone sia per ricchezza di contributi teorici sia per la meticolosità con cui l'autore insegue la forza esplicativa delle teorie proposte nell'analisi testuale. Almeno in altre due direzioni vanno valutati i contributi teorici elaborati da Clarke in questo libro. Anzitutto, *Posthuman Metamorphosis* propone strumenti originali per la teoria letteraria, poiché affronta, da una prospettiva neocibernetica, il nodo cruciale del rapporto tra valore euristico delle costruzioni epistemologiche implicite nell'analisi letteraria e la relativa capacità di generare conoscenza, cioè di offrire spiegazioni non banali e non riduttive dei processi di significazione e delle modalità di produzione, riproduzione, e circolazione di significato in sistemi comunicativi fenomenologicamente complessi, all'interno dei quali coesistono, e talvolta convergono, elementi tecnologici, organici (umani e non umani) e simbolici.

² Bruce Clarke et al., *Emergence and Embodiment. New Essays on Second Order Systems Theory*, Duke University Press, Durham, 2009.

³ Mieke Bal, *Narratology: Introduction to the Theory of Narrative*, University of Toronto Press, Toronto, 1985.

⁴ Gérard Genette, *Figure III. Discorso del Racconto*, trad. it. di Lina Zecchi, Einaudi, Torino, 1976, p. 13.

In secondo luogo, questo volume offre un esempio illuminante di critica post-umanista che muove da un oggetto estetico molto specifico -- la figura della metamorfosi quale iscrizione letteraria del cambiamento e allegoria di operazioni di temporanea convergenza o fusione di sistemi tecnologici, psichici, e sociali --, e da un gruppo di testi letterari molto circoscritto, per ripensare invece in un orizzonte più generale l'idea di evoluzione umana in chiave post-darwiniana, cioè come operazione simultaneamente biologica e comunicativa. La denaturalizzazione dello statuto ontologico dell'umano che la metamorfosi incarna offre infatti a Clarke una sponda figurale, cioè insieme logica e formale, dalla quale l'autore affronta il problema dei limiti epistemologici dell'umanesimo quale principio di organizzazione e legittimazione di un sapere antropocentrico che si configura come rigidamente organizzato sulla base della distinzione «umano», «naturale», e «tecnologico». La storia che le storie di metamorfosi raccontano, e che coincide anche con l'invito conclusivo del libro, è che se l'umano ha un'essenza, questa consiste in un paradosso, cioè nel suo essere irriducibile a essenza.

In *Posthuman Metamorphosis* il termine «narrativa» non designa né un corpus di testi, né una struttura, né, infine, una funzione unicamente umana che separerebbe *homo sapiens sapiens* da tutte le altre specie, ma indica un programma formale e tematico che funziona attraverso la complessa infrastruttura di sistemi sociali e psichici. Analogamente, la narratologia è vista da lontano, inizialmente sviata dalla sua funzione più minuziosamente tecnica di strumento analitico finalizzato all'elaborazione di una teoria generale delle forme letterarie, e incorporata in un più ampio programma teorico volto a individuare, in un orizzonte sistemico o neocibernetico, le strutture logiche e metaforiche che intrecciano metamorfosi narrative a narrazioni di metamorfosi. Solo a partire da questo sguardo lontano Clarke recupera lo specifico dell'analisi del testo con l'obiettivo dichiarato di descrivere «the formal “geometry” of narrative textual structures»,⁵ e riprende dalla tradizione narratologica alcuni nodi rimasti produttivi, e dunque irrisolti, fecondamente ambigui o poli-logici per osservarli da una prospettiva attenta a esaltarne la funzione epistemologica e a riportare la scienza delle forme letterarie sul terreno della scienza dell'osservazione.

Ma poiché la costruzione di una narratologia postumanista è il progetto principale di *Posthuman Metamorphosis*, al centro della sua riflessione metodologica Clarke pone l'elaborazione di un apparato teorico in grado di rileggere quei nodi irrisolti attraverso un concetto di comunicazione sufficientemente comprensivo da includere tutta la comunicazione sociale, compresi i testi letterari e i paradossi su cui si organizzano, e sufficientemente astratto da evitare qualsiasi riferimento a nozioni retro-umaniste, quali «coscienza», «vita», «soggetto umano» cui anche la narratologia strutturalista più radicale faceva surrettiziamente ricorso, con espressioni quali, ad esempio «la vita del testo».

È dalla concezione Luhmanniana di società come insieme di sistemi autoreferenziali che comunicano e si osservano reciprocamente e dalla correlata distinzione tra sistemi sociali, sistemi biologici e sistemi psichici, che Clarke deriva il dispositivo fondamentale della sua teoria. Adattando alla narratologia l'ipotesi di Luhmann che i sistemi sociali svolgono le loro funzioni autoreferenzialmente, producendo e riproducendo comunicazione al proprio interno, senza necessità di riferimento ad altri sistemi, Clarke ridefinisce i testi letterari come operazioni di comunicazione letteraria,

⁵ Bruce Clarke, *Narrative Metamorphosis: Narrative and Systems*, Fordham University Press, New York, 2008, p. 62. [«la “geometria” formale delle strutture narrative testuali». Traduzione mia in questa e in tutte le altre citazioni da Clarke].

complex structures, macromolecules of communication, which are processed, selected for or against -- discussed, reproduced, translated, and so forth, or not -- by the autopoiesis of social groups.⁶

e individua l'obiettivo della descrizione narratologica nella creazione di formalismi neo-cibernetici capaci di descrivere i meccanismi attraverso cui «the structural autonomy of the narrative text breaks out of iconic fixture and, coupled to an observing system, enters into operational duration».⁷ È dunque al nesso che collega l'iscrizione testuale all'evoluzione delle operazioni e delle osservazioni narrative da essa generate che la metodologia di Clarke punta al fine di descrivere in modo più rigoroso la complessità temporale delle creature speciali che sono i testi letterari.

In questa prospettiva anche uno dei cardini del dibattito narratologico, il binomio racconto/focalizzazione, viene rielaborato: il racconto diventa «narrative operation» – operazione narrativa (narrazione per Genette, testo per Bal) –, la focalizzazione – (storia per Bal) – diventa «observation», osservazione, e il materiale del racconto (fabula per Bal) diventa «storyworld», ambiente della storia, affinché la distinzione sistemica tra comunicazione e percezione come «incommensurable products of discrete system functions»⁸ prodotte, rispettivamente, da sistemi sociali e psichici venga mantenuta a rinforzo di una concezione postumanista della comunicazione:

«persons» are always already social as well as psychic constructions constituted in and by an assemblage of autonomous systems embedding them in complex nonhuman environments.⁹

L'allineamento di concetti narratologici a distinzioni sistemiche ha luogo prevalentemente nel primo e nel terzo capitolo del libro, dove l'autore ripercorre la fondamentale distinzione narratologica tra *discourse* (modalità di articolazione del discorso) e *story* (storia narrata) attraverso le categorie della teoria dei sistemi sociali (non viventi) autopoietici di Niklas Luhmann e dalla logica formale di George Spencer-Brown,¹⁰ che gli consentono di osservare il problema delle aporie o ambiguità generate dalla coppia focalizzazione/racconto e i paradossi delle forme narrative, livelli diegetici, *mise en abyme*, situazioni narrative figurali, sovrapposizione di «authorial narrations» e narrazioni «character-bound»,¹¹ e cornici narrative attraverso un apparato concettuale e terminologico rigoroso sviluppato a partire dal paradosso e dalla distinzione formale sistema/ambiente, e imposto su una logica circolare, riflessiva, e autoreferenziale.¹² La disambiguazione degli e-

⁶ Bruce Clarke, *Narrative Metamorphosis: Narrative and Systems*, cit. p. 78. [«strutture complesse, macromolecole di comunicazione elaborate, selezionate per affinità o per contrasto – discusse, riprodotte, tradotte, eccetera, oppure no – attraverso l'autopoiesi dei gruppi sociali»].

⁷ Ivi, p.64. [«L'autonomia strutturale del testo narrativo fuoriesce dall'impianto iconico e, congiunta a un sistema che osserva, entra in una durata operativa»].

⁸ Ivi, p.30. [«Prodotti incommensurabili di funzioni sistemiche discrete»].

⁹ *Ibidem*. [«Le "persone" sono sempre già il risultato di costruzioni sociali e psichiche costituite attraverso e da assemblaggi di sistemi autonomi che li incorporano in complessi ambienti non umani»].

¹⁰ George Spencer-Brown, *Laws of Form*, E.P. Dutton, New York, (1969) 1979; Niklas Luhmann, *Sistemi sociali. Fondamenti di una teoria generale*, trad. it. di Alberto Febbrajo, Il Mulino, Bologna, (1990) 2001.

¹¹ George Spencer-Brown, *Laws of Form*, cit., p. 81.

¹² È evidente che questo non è il luogo in cui elucidare i termini della teoria dei sistemi sociali di Niklas Luhmann. Per una spiegazione generale dei concetti fondamentali rimando i lettori italiani ai volumi di Elena Esposito, *L'Operazione di Osservazione. Costruttivismo e Teoria dei Sistemi Sociali*, Franco An-

nunciati narrativi avviene attraverso la messa a valore letterario e cognitivo del paradosso, che nella prospettiva sistemica può essere osservato e descritto, ovvero deparadossificato attraverso lo spostamento di cornici cognitive, cioè attraverso operazioni di osservazione distribuite nel tempo o nello spazio. La neocibernetica mobilitata da Clarke opera specificamente, come si è detto, con le forme circolari e ricorsive del paradosso e dell'autoreferenzialità, e consente all'autore di sviluppare la nozione di chiusura operativa (il dispositivo che mantiene i sistemi autopoietici autoreferenziali simultaneamente chiusi al proprio interno e aperti alle perturbazioni ambientali) in «doppia positività», cioè nella precisione esplicativa con cui i concetti di operazione e osservazione consentono di descrivere le attualizzazioni e riattualizzazioni di diverse possibilità di significato in tempi diversi, poiché:

For instance, in the social operation of literary communications, literary observers enact narrative durations – construct readings that decline the virtual simultaneity of the structures of a text into consecutive moments of narrative time. Each moment is an event marking multiple differences: from its previous observer, from the preceding moments of the same observer, and from other possibilities that other observers at other moments will have actualized.¹³

I racconti di metamorfosi offrono materiale esemplare per l'esercizio e l'affinamento metodologico dell'apparato teorico mobilitato da Clarke perché sono costruiti che amplificano il valore cognitivo del paradosso. Inscenando una trasformazione corporea radicale che non coincide con una radicale trasformazione del personaggio, queste figurazioni affermano che «the same is different»,¹⁴ e educano l'osservatore «to exploit disorientation (informatic noise) through the supple substitution and complication of cognitive frames».¹⁵

Diverse analisi di paradosso, metamorfosi e narrazioni di narrazioni costituiscono l'oggetto dei restanti quattro capitoli del libro, che mantiene un ritmo teorico e analitico incalzante, guidando il lettore, come dichiara la quarta di copertina, da Ovidio a Octavia Butler, e facendosi esso stesso esperimento di lettura metamorfica.

Il secondo capitolo considera le differenze tra le metamorfosi classiche e quelle contemporanee. Muovendo dalla nozione di *quasi oggetti* formulata da Bruno Latour via Michel Serres, Clarke si sofferma sulle modalità attraverso cui le reti tecno-scientifiche e sociali producono ibridi la cui stessa esistenza mette in discussione le fondazioni ontologiche della dicotomia soggetto-oggetto e complica le distinzioni tra soggetti culturali e oggetti naturali.

geli, Milano, 1992; e *Lubmann in glossario. I concetti fondamentali della teoria dei sistemi sociali*, a cura di Claudio Baraldi, Giancarlo Corsi e Elena Esposito, Franco Angeli, Milano, 1995.

¹³ Bruce Clarke, *Narrative Metamorphosis: Narrative and Systems*, cit. p. 62. [«Ad esempio, nelle operazioni sociali di comunicazione letteraria, gli osservatori letterari attualizzano diverse forme di durata -- costruiscono letture che declinano la simultaneità virtuale delle strutture testuali in momenti consecutivi del tempo narrativo. Ogni momento è un evento che segna differenze multiple: dall'osservatore precedente, da momenti precedenti dello stesso osservatore, e da altre possibilità che altri osservatori in altri momenti avranno attualizzato»].

¹⁴ Ivi, p. 65. [«lo stesso è diverso»].

¹⁵ *Ibidem*. [«a sfruttare creativamente il disorientamento cognitivo (rumore informatico) generato dalla duttile sostituzione e complicazione di cornici cognitive»].

Il capitolo quarto analizza il concetto di referenzialità e autoreferenzialità in Jakobson, Jacques Derrida e Gregory Bateson presentando diverse tipologie di racconto nel racconto e gioco narrativo. Il punto di convergenza tra la nozione di «play frame» di Bateson e quella di «parergon» di Derrida viene individuato nella modalità attraverso cui i due sistemi stabiliscono paradossalmente i propri limiti attraverso livelli mutevoli di osservazione. Il capitolo si chiude con un'interpretazione della *Cyberiad* di Stanislav Lem incentrata sulla risonanza formale tra ricorsività cibernetica e ricorsività narrativa.

Affrontare il problema dei limiti epistemologici connaturati all'umanesimo quale principio di organizzazione e legittimazione di un sapere fondato sulla rigida distinzione di «umano», «naturale», e «tecnologico» significa anche guardare agli anni Cinquanta come all'inizio della fine del paradigma umanista. È infatti a partire dal dopoguerra che la disseminazione transdisciplinare del concetto matematico di informazione sembrò realizzare la riunificazione delle scienze attraverso l'illusione di traducibilità di ogni forma di sapere e di esperienza in quantità di informazione, cioè nel linguaggio cibernetico del calcolatore. La decodificazione della doppia elica del DNA nel 1953 costituì il momento di maggiore entusiasmo scientifico in quella fase storica e offrì l'occasione metaforica, ideologica e scientifica di reintegrare scienze della vita e scienze dell'informazione attraverso i concetti cibernetici di codice e informazione. Bruce Clarke ripercorre l'evoluzione dalla prima cibernetica – focalizzata sui flussi di informazione e comunicazione tra sistemi naturali e meccanici – alla seconda – focalizzata invece (almeno a partire dalle tesi di Marshall McLuhan) sul trasferimento di informazione, cioè di segnale, attraverso i media. Lo fa nel capitolo quinto attraverso una comparazione critica delle versioni letterarie e filmiche di *The Fly* in relazione ai concetti di trasporto e teletrasporto, ovvero di comunicazione, trasmissione, e trasferimento, rispettivamente, di materia e informazione. Il sesto capitolo, infine, interpreta il ciclo della Xenogenesi di Octavia Butler in prospettiva evolutivista post-darwiniana, alla luce delle tesi di biologia neocibernetica di Lynn Margulis e Dorion Sagan.¹⁶

Alcuni dei testi analizzati in *Posthuman Metamorphosis* sono probabilmente poco noti ai lettori italiani, e ciò può talvolta far apparire la teoresi di Clarke, benché rigorosa e concettualmente molto raffinata, forse un po' sproporzionata rispetto agli oggetti analizzati e ai risultati ottenuti. Tuttavia, il valore di questo volume va cercato e affermato guardando in altre in tre direzioni. La prima è, come si è detto, l'elaborazione di un concetto di forma funzionale a riallineare il funzionamento dei testi letterari sia alla comunicazione sociale di cui sono parte, sia all'analisi delle strutture e degli elementi che essi mettono in gioco internamente, e in questa prospettiva ridefinita attraverso il linguaggio della teoria dei sistemi sociali, stabilire le condizioni conoscitive che consentono di cogliere le operazioni attraverso cui i sistemi sociali e psichici attualizzano il potenziale differenziale dei testi. La seconda è l'elaborazione di una teoria decisamente postumanista che si sforza di rendere intellegibile l'evoluzione dell'umano come concetto e dell'umanità come specie vivente in relazione a sistemi comunicativi, tecnologici, e biologici complessi. Infine, il merito di questo volume va visto nel rigore metodologico che sostiene l'ipotesi interpre-

¹⁶ Il ciclo della Xenogenesi è composto dai romanzi, *Ultima Genesi (Down, 1987) Ritorno alla Terra (Adulthood Rites, 1988) e Imago (1989)*. Solo i primi due sono stati tradotti in italiano e pubblicati da Mondadori, nella collezione Urania. Lynn Margulis e Dorion Sagan, *Microcosmo: dagli organismi primordiali all'uomo; un'evoluzione di quattro miliardi di anni*, premessa di Lewis Thomas, trad. it. di Lucia Maldacea, Mondadori, Milano, 1989.

tativa presentata, innovativa sia dal punto di vista epistemologico che dal punto di vista bibliografico.